
Visibilità alla Zuppi e alla Loreface

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Siamo una società malata di narcisismo televisivo o internettiano. I diversi casi dei due nuovi arcivescovi, di Marino, di Corona e di Deodato

“Appaio dunque esisto”, sembra il nuovo imperativo cartesiano del XXI secolo. Si sgomita per apparire qualche istante in tv, per raggiungere la notorietà, ognuno con i mezzi che ha: la politica, l'estrosità, l'arte, i soldi...

C'è la visibilità negata dalla magistratura ad un principe del narcisismo mediatico, come quella comminata a **Fabrizio Corona** che, condannato a 13 anni per vari reati commessi in passato, ha potuto rivedere l'aria pura e riprendere a lavorare, ma col divieto assoluto di Facebook e di concedere interviste. Pena del contrappasso.

C'è poi la visibilità a tutti i costi di **Ignazio Marino** che, sfogliando da venti giorni la margherita dagli infiniti petali del “sono sindaco-non sono più sindaco” occupa le prime pagine dei giornali romani e le secondo di quelli nazionali. Francamente un po' troppo.

Esplode il caso del giudice **Carlo Deodato**, estensore della sentenza del Consiglio di Stato che ha bocciato la trascrizione dei matrimoni gay contratti all'estero. Il problema non è la sentenza, ma il fatto che abbia il “vizietto” (per un giudice) di esternare le sue opinioni cattoliche contrarie alle nozze gay su Twitter e FB. Visibilità non opportuna, decisamente.

Infine respiriamo, alle sedi arcivescovili di Palermo e Bologna sono stati chiamati due “pastori”, due uomini ancora giovani (53 anni **Corrado Lorefice** e 60 **Matteo Zuppi**), nominati perché “vicini alla gente”, perché assolutamente non virtuali e molto reali nel manifestare la visibilità dell’amore cristiano presso gli uomini e le donne delle loro parrocchie. La Chiesa sta cambiando, decisamente.